Aperto il quarto congresso del Partito dei lavoratori

Il rapporto di Le Duan indica al Vietnam tre obiettivi vitali

Si tratta di compiere una rivoluzione nella scienza, nella produzione e nella cultura - Precedenza all'agricoltura e all'industria leggera - Pham Van Dong presenterà il secondo piano quinquennale

HANOI, 14.

Il presidente del Vietnam Ton Duc Thang ha inaugurato questa mattina il quarto congresso del Partito dei lavoratori vietnamiti che è anche il primo convocato dopo la riunificazione del paese. Dopo il discorso inaugurale nel quale Thang ha indicato i quattro punti principali dell'ordine del giorno (definizione della linea rivoluzionaria dopo la riunificazione, orientamento e obiettivi del secondo piano quinquennale '76-'80, modifica dello statuto del partito ed elezione del nuovo comitato centrale) ha preso la parola il primo segretario del PLV, Le Duan, per presentare il rapporto politico.

Si tratta di un documento di 210 pagine che raccomanda in particolare: miglioramento della coesione nel campo socialista; cooperazione franca e aperta con tutti i paesi a prescindere dal loro regime; relazioni speciali tra Vietnam, Laos e Cambogia; miglioramento delle condizioni di vita della popolazione sviluppando contemporaneamente l'agricoltura e l'industria leggera con precedenza sullo sviluppo della industria pesante. Quest'ultimo capitolo sarà ampliato, nel corso del congresso che durerà cinque giorni, dal primo ministro Pham Van Dong, al quale è affidata la presentazione del secondo piano quinquennale.

Nelle previsioni della vigilia, sul piano politico, c'è quella che Le Duan possa essere nominato presidente del PLV, carica rimasta vacante dalla morte del presidente Ho Chi Minh, avvenuta il 3 settembre 1969.

Nel suo discorso, Le Duan ha detto fra l'altro, che la rivoluzione scientifica è il più importante dei tre obiettivi vitali per il Vietnam. Gli altri due riguardano la produzione e la cultura.

«La rivoluzione scientifica — ha detto Le Duan — è il compito più importante... al fine di ricostruire un forte sistema economico e difensivo. Dobbiamo disporre di quadri scientifici e tecnici in tutti i campi. Dobbiamo disporre di macchinari sufficienti per la nostra produzione. Ci occorrono tecnici capaci per produrre merci di alta qualità... Un tale sforzo porterà il Vietnam, colpito da decenni di guerra, alle soglie di una produzione socialista su larga scala in due decenni».

Quanto alla rivoluzione produttiva, Le Duan ha affermato che il paese deve migliorare il sistema di direzione, riorganizzare la distribuzione della forza di lavoro, attuare piani di risparmio.

In fatto di rivoluzione culturale e concettuale, Le Duan ha detto: «Dobbiamo costruire una nuova cultura nella nostra società, basata sulla dottrina marxista e leninista. Dobbiamo eliminare la cultura decadente e il feudalesimo. I nuovi vietnamiti devono amare il socialismo, rispettare i beni dello Stato e consacrarsi alla prosperità del Paese».

Le Duan ha impiegato tre ore per leggere il rapporto.

Al congresso, il primo dal 1960 partecipano mille e otto delegati nonchè rappresentanti di Partiti comunisti e operai e di movimenti di liberazione. La delegazione del PCI è guidata dal compagno G C Pajetta ed è composta dai compagni Marazzi e Pasquini. La delegazione sovietica è diretta da Mikail Suslov.

Il PCUS ha inviato al congresso un messaggio che dice fra l'altro: «L'impresa dei comunisti, di tutti i patrioti vietnamiti è iscritta per sempre negli annali della lotta di liberazione dell'umanità come una delle sue pagine più luminose, è divenuta un importante contributo al rafforzamento delle posizioni delle forze della pace, della democrazia, dell'indipendenza nazionale e del socialismo».

Il messaggio dice inoltre che il congresso si svolge ad una tappa storica nella vita del Vietnam. Si è conclusa vittoriosamente l'onorosa lotta dei patrioti vietnamiti per la libertà, l'indipendenza, la pace e la riunificazione della patria. «Il popolo del Vietnam che gode della calorosa simpatia e del fraterno sostegno dei paesi socialisti, dell'opinione pubblica progressista del mondo intero, ha sconfitto gli aggressori imperialisti ed i loro accoliti, ha difeso e consolidato le conquiste del socialismo nel nord, ha attuato la rivoluzione nazionaldemocratica nel sud ed ha creato la Repubblica socialista del Vietnam unita».

Il messaggio mette in rilievo con soddisfazione che i rapporti tra il PCUS e il Partito dei lavoratori del Vietnam si rafforzano incessantemente «Alla loro base — dice — stanno i principi del marxismo leninismo e dell'internazionalismo proletario, la comunanza dei fini di classe e delle aspirazioni dei comunisti dei nostri paesi. Il PCUS è fermamente deciso a continuare a fare tutto il possibile per il consolidamento dell'amicizia e dello sviluppo della cooperazione multilaterale tra l'URSS e la RSV. Come negli anni della guerra contro gli aggressori imperialisti, il popolo vietnamita può fermamente contare sulla assistenza e il sostegno nella edificazione del socialismo da parte del PCUS e dell'Unione Sovietica».

LISBONA — I segretari dei quattro maggiori partiti durante un dibattito televisivo sull'esito delle elezioni amministrative. Da sinistra a destra: **Freitas de Amaral (CDS), Sa Carneiro (socialdemocratico), Soares (PSP e primo ministro) e Alvaro Cunhal (PCP)**

Confermata l'avanzata del PC in Portogallo

Il grosso successo dei comunisti rafforza la sinistra portoghese

Cunhal: occorre allargare la base sociale e politica del governo che oggi è pericolosamente ristretta - Soares afferma che il voto di domenica è un segno di fiducia per il suo gabinetto minoritario

LISBONA, 14

I socialisti portoghesi si ritengono sostanzialmente soddisfatti del risultato ottenuto alle elezioni amministrative di domenica. La loro riconferma, nonostante il due per cento di flessione, quale partito di maggioranza relativa, viene giudicato un voto di fiducia dato al governo minoritario che il PS continua a considerare come la sola soluzione possibile nell'attuale situazione politica. E' questo grosso modo il giudizio che questa notte, dopo la lettura dei risultati definitivi, il primo ministro socialista Mario Soares ha dato del responso alle urne.

Un giudizio che per varie ed opposte ragioni gli è stato contestato dai leader degli altri partiti, anche se nessuno, per ora ha parlato di crisi e di cambio di governo. La distribuzione dei suffragi e dei seggi a scrutini ultimati, risulta il seguente: PSP 33,24% dei voti (691 mandati e 115 sindaci eletti); PPD-PSDI (socialisti democratici) 24,71 per cento (623 mandati e 115 sindaci eletti); FEPU (comunisti e altre formazioni) 17,60% (267 mandati, 37 sindaci eletti); CDS (democristiani) 16,61% (317 mandati, 36 sindaci eletti); GDUP (Raggruppamento di estrema sinistra dell'ex generale Otelo Saraiva De Carvalho) 2,4 per cento.

Una volta di più questa geografia politica conferma che i portoghesi votano a sinistra. La sua «maggioranza aritmetica» risulta evidente, anche se le profonde divisioni che impediscono una politica unitaria fra le sue diverse componenti la privano di una corrispondente forza politica effettiva. Ed è questo il nodo più scabroso che sta dinanzi al movimento progressista e popolare e che l'elezione di domenica ripropone in termini più impellenti. Nonostante la sua sostanziale tenuta, il PS si troverà certamente di fronte ad alcune scelte. Il suo governo minoritario continua ad essere bersagliato per opposte ragioni sia da destra che da sinistra, costretto com'è da una drammatica crisi economica a ricercare un allargamento della base sociale che possa appoggiare un realistico programma di risanamento. In che direzione vorrà fare questa scelta che si profila sempre più obbligata? Il dato elettorale odierno ci sembra fornisca alcune indicazioni.

Da una parte il successo del PC che nella regione rossa della riforma agraria (messa in discussione dal governo socialista) registra addirittura vittorie clamorose a Setubal ha conquistato il dei 14 municipi, a Beja e Evora oltre l'ottanta per cento delle municipalità), dall'altra la bruciante sconfitta elettorale dei partiti della destra che si erano proposti come obiettivo lo scavalcamento del partito socialista e una alternativa di governo che emarginasse l'intero schieramento di sinistra, socialisti compresi, per una politica che non andrebbe certo nel senso del progresso, che nonostante tutto i socialisti sostengono di voler portare avanti. Due dati dunque che dovrebbero permettere l'apertura di un discorso nuovo tra socialisti e comunisti e riprendere le fila di un dialogo che il PC va sistematicamente riproponendo da qualche mese a questa parte.

In effetti il PC risulta il solo premiato in queste elezioni e si comprende il senso del discorso fatto questa notte da Cunhal allorchè ha detto: «I socialisti non hanno alcun motivo per cantare vittoria» aggiungendo che «il governo è isolato» e può uscire da questo isolamento soltanto allargando la sua base politica e sociale «che oggi è pericolosamente ristretta».

Si vedrà dunque nelle prossime settimane come la sinistra nel suo complesso riuscirà a mettere a frutto questo suo nuovo successo, una sinistra, si afferma oggi a Lisbona, che anche se non tutti accettano di definirla come tale, riafferma comunque che la maggioranza del paese respinge eventuali ritorni al passato.

Docenti universitari per Biermann e Havemann

Un folto gruppo di docenti universitari di lingua e letteratura tedesca ha diffuso un documento attraverso il quale afferma di ritenere «necessario prendere apertamente posizione su recenti episodi di persecuzione politica che giustamente hanno scosso la opinione pubblica democratica in Italia, quali l'espulsione dalla RDT del poeta e cantante Wolf Biermann e le limitazioni alla libertà personale del filosofo Robert Havemann».

I firmatari del documento «ritengono che faccia parte irrinunciabile del loro compito di studiosi della civiltà tedesca e di sostenitori di una linea di progresso politico e sociale esprimere pubblicamente — come hanno fatto più volte in tutte le direzioni — le proprie preoccupazioni per ogni fenomeno di involuzione nella vita democratica in qualunque paese di lingua tedesca. Oggi pertanto giudicano doveroso denunciare questi 2 episodi che riguardano la RDT, tanto più perché essi sono in clamoroso contrasto con quelle idee di democrazia e di socialismo che stanno alla base della Costituzione di quel paese e del suo faticoso cammino verso una società più avanzata».

«Necessaria e la protesta, che deve però andare al di là della singola vicenda, per quanto grave, per arrivare a sottoporre alla pubblica riflessione il problema delle cause strutturali che possono dar luogo a contraddizioni e aberrazioni di così vasta portata. I sottoscritti docenti — conclude il documento — propongono l'apertura di un approfondito dibattito culturale e politico cui verrà data adeguata pubblicità. L'invito a partecipare a un tale franco e costruttivo dibattito si intende rivolto non solo agli uomini di cultura italiani, ma anche a tutti gli intellettuali della RDT cui sta a cuore l'immagine del loro paese presso l'opinione pubblica democratica in Italia».

In sciopero il personale dell'OCSE

PARIGI, 14

L'attività della sede parigina dell'Organizzazione di cooperazione e sviluppo economic. (OCSE) è paralizzata per una durata indeterminata da uno sciopero del personale internazionale, che comprende circa 1.500 persone.

Lo sciopero, la cui attuazione è stata decisa con voto segreto, è stato promosso dall'associazione del personale in difesa di tre rivendicazioni: aumento dei salari rimasti bloccati al livello del 31 dicembre 1975, revisione di recenti disposizioni miranti ad equiparare gli stipendi dei dipendenti dell'OCSE a quelli dei dipendenti di un certo numero di pubbliche amministrazioni europee (la media giudicata accettabile dagli scioperanti dovrebbe essere ottenuta tenendo conto anche delle retribuzioni del settore privato) riduzione dei divari fra bassi e alti stipendi.

Discusse interrogazioni comuniste e socialiste

Al Parlamento europeo lo scandalo delle schedature politiche

Ortoli scarica ogni responsabilità su RFT e Gran Bretagna - Le repliche del compagno Mascagni e del repubblicano Cifarelli - Unico soddisfatto delle precisazioni, il rappresentante dei conservatori inglesi

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 14

Lo scandalo delle schedature politiche dei funzionari della Commissione CEE, venuto alla luce nei mesi scorsi in seguito ad una larga campagna di stampa, è stato discusso oggi nel parlamento europeo a Lussemburgo, in base ad una serie di interrogazioni presentate dal gruppo comunista, da parlamentari socialisti e di altre tendenze.

Il presidente della Commissione, il francese Xavier Ortoli, ha sostenuto che la Comunità ritiene la libertà di opinioni politiche, filosofiche e religiose come un diritto imprescindibile dei suoi funzionari. Tuttavia, si è giustificato, la Commissione ha la responsabilità di assicurare la protezione dei segreti di cui il suo personale prende conoscenza. Si tratta, ha affermato Ortoli, oltre che di segreti della ricerca atomica trattati dall'EURATOM, di questioni riguardanti il commercio internazionale, la politica estera, gli affari monetari e i negoziati con i paesi terzi. A questo fine si conducono inchieste per abilitare al segreto professionale alcuni funzionari addetti ai dossiers più delicati. Tali inchieste sono condotte sotto la responsabilità degli Stati membri, e dunque secondo le modalità in vigore in ognuno di essi. Non sarebbe quindi responsabilità della Commissione se due paesi, la Repubblica Federale Tedesca e la Gran Bretagna rivolgono ai loro funzionari domande di carattere politico.

Queste domande riguardano, come si ricorderà, l'appartenenza ad organizzazioni «comuniste, trotzkiste o fasciste», la conoscenza e la indicazione dei nomi e degli indirizzi di persone appartenenti a tali organizzazioni; la conoscenza o la parentela con persone che vivono in «paesi comunisti» e perfino gli eventuali viaggi fatti in questi paesi. Si tratta, come è chiaro a tutti, di questioni che non hanno nulla a che vedere con gli eventuali «segreti» comunitari, i quali, attengono piuttosto allo spionaggio economico, e che devono essere protetti dalla concorrenza e dalle interferenze dei potenti gruppi industriali e agrari, che notoriamente hanno uomini e uffici assai vicini alle grandi «cattedrali» comunitarie di Bruxelles.

Il gruppo comunista si è dichiarato insoddisfatto della risposta del presidente della Commissione: si tratta di una vicenda — ha detto il compagno Mascagni rispondendo ad Ortoli — che ci riporta al ricordo sinistro di un periodo che credevamo definitivamente superato, quello della caccia alle streghe e della discriminazione anticomunista. In particolare, la procedura delle inchieste a carattere politico, condotte dalle polizie nei singoli Stati, è in contrasto con lo statuto dei funzionari europei, essa è inoltre superflua, inutile fino al ridicolo, proprio ai fini che ufficialmente si propone, quelli cioè di proteggere i segreti comunitari che interessano più le multinazionali o i consorzi agricoli che le organizzazioni comunitarie o i paesi dell'est europeo. L'invito che il gruppo comunista ha rivolto dunque ai dirigenti della Commissione, per una maggiore credibilità politica delle istituzioni europee, è stato quello di essere insieme «più democratici e più seri».

Ad Ortoli hanno replicato in termini sostanzialmente insoddisfatti il repubblicano Cifarelli, i socialdemocratici olandesi Albers e Patijn, il socialista francese Giraud, il cattolico irlandese Jeats, il francese Bourdellès del gruppo dei riformatori democratici. Unico soddisfatto, il conservatore inglese Normanton, uno degli uomini più a destra dello schieramento parlamentare europeo.

v. ve.

Argentina

La guerriglia attacca un convoglio: 15 morti

BUENOS AIRES, 14.

Quindici morti, ed un numero imprecisato di feriti sono il bilancio di un attacco sferrato all'alba da un gruppo armato, a suppor te composto di guerriglieri, contro un convoglio militare su una strada vicino a Resistencia, in prossimità del confine con il Paraguay. Lo hanno annunciato fonti militari.

L'agguato al convoglio, che scortava prigionieri politici, era stato accuratamente preparato dai guerriglieri i quali avevano disseminato la strada di chiodi. I due camion e le due automobili della polizia si sono dovute fermare con le gomme a terra.

A colloquio con il leader «moderato»

Eddé: sussiste il rischio di spartizione del Libano

Dura requisitoria contro le «mire espansionistiche» siriane - Gli USA accusati di essere gli artefici della crisi - Le destre hanno «distrutto la sola cosa che i libanesi avevano dato alla civiltà: la coesistenza tra cristiani e musulmani»

Dal nostro inviato

BEIRUT, 14

Raymond Eddé, sessantadue anni, maronita, leader del blocco nazionale (partito cristiano moderato, che si è sempre opposto alla politica avventurista, e separatista della destra), esponente fra i più tradizionalmente noti della politica libanese, è in questo momento a Beirut l'uomo politico più preso di mira nel senso letterale della parola: ha subito tre attentati, in un mese, ai quali è da aggiungere quello del maggio scorso. Se questo fu chiaramente opera dei falangisti, gli ultimi tre sono finora ufficialmente opera di ignoti, ma Eddé li attribuisce senza mezzi termini ai siriani, o più esattamente a organizzazioni filo siriane o controllate dai siriani, come il gruppo di guerriglia *Al Saik*. «Hanno sparato su Eddé — mi ha detto nel suo studio, dopo che mi avevano appena mostrato sulla vetrata il foro di uno dei proiettili sparatigli sabato notte — perchè è stato l'unico a condannare senza mezzi termini l'occupazione siriana del Libano, anche se effettuata sotto l'etichetta della forza araba di pace».

L'affermazione è netta e precisa, ma si basa per ora solo su una intuizione e non su prove concrete. Un'altra valida ipotesi potrebbe essere che gli attentati a Eddé (come quello di alcuni giorni fa davanti alla casa di Kamal Jumblatt) siano opera di quelle forze — interne o esterne al Libano — che hanno interesse a ritardare o ostacolare il processo di normalizzazione e magari a provocare nuovi scontri con le truppe siriane.

Facendo un paragone con una recente fase del più vasto conflitto mediorientale (nel quale, non dimentichiamolo, la crisi libanese si inserisce strettamente) si rileva qui a Beirut che il Libano può essere considerato oggi in una situazione di «non pace non guerra» e che esistono forze — Israele e gli USA in primo luogo — che hanno interesse a prolungare questa situazione per tenere i palestinesi e la Siria sotto pressione — cosa peraltro non difficile, giacchè malgrado gli innegabili e concreti progressi registrati dopo l'ingresso della «forza di pace» (o «forza di dissuasione», come qui si preferisce chiamarla) il Libano — e Beirut in particolare — è ancora una polveriera, e può bastare una miccia ben calcolata a farla scoppiare. Una polveriera in tutti i sensi possibili, come dimostra la sanguinosa sparatoria a Beirut-est fra falangisti e seguaci di Chamoun, che ha fatto due vittime e ha provocato una frattura nel «comando unificato» delle destre.

Le minacce al processo di pacificazione sono ben presenti anche nelle dichiarazioni di Eddé, che peraltro parte da esse per fare — confermando una sua linea ben nota — una pesante requisitoria contro la Siria. «L'esercito siriano occupa il paese — dice Eddé — sotto la veste di forza di pace. Si tratta di sapere come e quando si ritirerà. Secondo gli accordi di Riad, dovrà decidere il presidente Sarkis quando sarà ristabilita la calma. Ma potrà Sarkis decidere realmente? La Siria ha trentamila mezzi (*tanti sono i soldati siriani presenti* — mi ha poi precisato il dirigente nazionalista) per imporre il definitivo ritorno alla calma. Quello che era entrato come un esercito nemico, divisione — dice ancora Eddé — è diventato d'un colpo forza di pace, ma una penetrata di vernice sul casco non basta a cambiare le intenzioni che sono nascoste nella testa sotto quel casco».

«Io ritengo che la Siria abbia ambizioni territoriali, che risalgono al 1920 quando la Francia restituì al Libano terre che erano state libanesi fino al 1830 (la Bekaa, la Akkar e Tripoli). Si tratta del vecchio sogno della grande unità siriana che comprenda Libano, Giordania e Palestina. A questo disegno è interessato anche Israele, che ha ambizioni sul Libano sud fino al fiume Litani (700 milioni di metri cubi di acqua, solo metà dei quali sono utilizzati in Libano).

«Perciò, il complotto per la spartizione del Libano è ancora attuale. Questa è la politica di Kissinger e guardi quali risultati ha dato a Cipro».

— Ma quale interesse hanno gli Stati Uniti a mettere in discussione l'assetto del Medio Oriente e a favorire quelle che lei ha definito ambizioni territoriali della Siria?

«Se il piano Kissinger fosse vero e si realizzerà uno due stadi, confessionale in Libano (e magari domani altri a spese della Siria) nessuno parlerà più del carattere confessionale e razzista di Israele. Il primo obbiettivo del complotto era mostrare al mondo che il modello libanese di coesistenza era cattivo che la coesistenza confessionale era precaria e non solida. Il fronte di Kfour (*Alleanza delle destre* — NdR) ha distrutto la sola cosa che i libanesi avevano portato alla civiltà: la coesistenza fra le due grandi religioni, cristiana e musulmana».

— per non parlare della questione della presenza «straniera», vale a dire palestinese, che dicevano di voler eliminare.

«Certamente non si sono liberati dei palestinesi e ora hanno sulle spalle anche i siriani. E a chi si rivolgeranno per liberarsi dai siriani? Forse a Israele? Sono convinto che alcuni di loro ci stanno pensando».

— Ma l'Egitto e l'Arabia Saudita, che hanno tenuto la regia dell'accordo di Riad, qual è interesse avrebbero a rafforzare territorialmente la Siria?

«Egitto e Arabia saudita sperano che la Siria sia logorata dalla sua presenza militare nel Libano. Il Libano — lo scriva pure — sarà lo Yemen di Hafez ed Assad».

— Questo suo giudizio drasticamente pessimistico farebbe pensare che non sia possibile alcun accordo fra le parti libanesi, per risolvere in prospettiva la crisi.

«Al contrario, un negoziato è possibile. E' dall'aprile 1975 che metto i dirigenti marxisti in guardia contro le conseguenze della loro politica e ora un numero crescente di cristiani mi sta dando ragione e si domandano dove ci hanno portati Frangie, Chamoun e la falange? La gente, insomma, comincia ad aprire gli occhi e questo dà i suoi frutti».

— Le, mutie dunque anche un po' di speranza.

«Sì, se Carter cambierà politica. Non chiedo che la capovolga, basta ad esempio che si impegni ufficialmente a difendere Israele contro un possibile attacco, e Israele non avrebbe più le esigenze che ha adesso e che hanno portato all'imbroglio libanese. Nulla sarebbe accaduto se gli USA non l'avessero voluto. Come spiega che qui in Libano d'un colpo tutto si sia fermato? C'era evidentemente un direttore d'orchestra, come alla Scala di Milano».

Fin qui l'essenziale delle dichiarazioni di Eddé, il cui pessimismo e le cui idee — in particolare per quanto riguarda l'attuale ruolo delle truppe siriane di pace, cui non si può non riconoscere il merito di aver posto fine ai combattimenti — sono molto discusse. La sua è insomma un po' una voce nel deserto — una voce, però che ha una certa risonanza e che costituisce comunque un elemento del quadro complesso e articolato della realtà libanese.

Giancarlo Lannutti

Appello da Damasco al «fronte del rifiuto»

Arafat esorta all'unità per uno Stato palestinese

La Cisgiordania oggi in sciopero generale contro l'occupante

DAMASCO, 14

Il leader della resistenza palestinese, Yasser Arafat, ha fatto appello oggi all'unità dell'intero movimento nazionale palestinese affinchè sostenga la proposta per la creazione di uno Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza, come formula suscettibile di far avanzare insieme la causa dell'autodecisione palestinese e quella della pace nella regione.

Arafat ha lanciato il suo appello nel corso della riunione del Consiglio centrale palestinese, a Damasco, dopo un colloquio di quattro ore con il presidente siriano, Hafez Assad, e mentre le popolazioni palestinesi della Cisgiordania occupata, in lotta da una settimana, si accingono allo sciopero generale contro le autorità israeliane. Al colloquio con Assad ha partecipato anche il presidente del Consiglio centrale, Khaled Fahum.

Il Consiglio centrale che comprende venti membri è un organo di collegamento tra l'esecutivo dell'OLP e il Consiglio nazionale palestinese che ne ha centottanta ed è una sorta di parlamento del movimento palestinese. Il Consiglio nazionale si riunirà il mese prossimo al Cairo.

A questa riunione, Arafat si accinge a presentare la proposta per la creazione di uno Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza, nel quadro di un accordo di pace. Il Consiglio si era già pronunciato in questo senso nella sua ultima sessione, ma quel pronunciamento aveva un valore di principio, piuttosto che attuale. Si ritiene che alla sessione del Cairo verranno presentati anche altri importanti emendamenti alle risoluzioni già approvate.

L'odierno appello di Arafat era rivolto soprattutto alle organizzazioni che fanno parte del «fronte del rifiuto» e che boicottano la riunione di Damasco.

Dimostrazioni antisraeliane ne sono avvenute anche oggi nella Cisgiordania occupata, già teatro negli ultimi giorni di violenti scontri tra manifestanti arabi e poliziotti israeliani in concomitanza con lo sciopero indetto dai negozianti arabi della regione contro una nuova tassa imposta dal governo di Tel Aviv.

L'epicentro dei disordini si è spostato oggi da Nablus a Ramallah, una cittadina a 10 chilometri a nord di Gerusalemme, dove gli studenti delle scuole hanno abbandonato le lezioni formando un corteo e bersagliando con pietre le auto israeliane in transito e le truppe di occupazione. I soldati israeliani sono intervenuti contro i dimostranti, numerosi dei quali sono stati tratti in arresto. Gli studenti hanno però versato olio su una delle principali arterie della città rendendo il traffico praticamente impossibile.

Da Ramallah, gli incidenti si sono poi estesi anche alla città vecchia di Gerusalemme dove le scuole sono rimaste deserte e gruppi di studenti arabi hanno dato alle fiamme mucchi di grossi pneumatici d'autocarro e sacchi di immondizie e hanno bersagliato con sassi di pietre le forze di polizia israeliane.

Per domani uno sciopero generale (e non più solo dei negozianti) è stato proclamato, come si è detto in tutta la Cisgiordania occupata sempre per protestare contro la introduzione dell'IVA.

Le camere di commercio arabe di una regione che potrebbero essere attuati proteste, sottolineano che l'introduzione di nuove imposte in territori sotto occupazione militare è in contrasto con le norme del diritto internazionale di guerra.

Ex campione di ping-pong seguace dei «quattro»

TOKYO, 14

L'agenzia giapponese Kyodo afferma in un dispaccio da Pechino che l'ex campione del mondo di tennis da tavolo Chuang Tse-tung, nominato ministro dello sport nel 1975, è caduto in disgrazia in seguito ai suoi stretti rapporti con la signora Chiang Ching, la vedova di Mao.

In un dispaccio da Pechino, l'agenzia riferisce che Chuang è stato lo «strumento» di Chiang Ching, per conto della quale avrebbe operato in seno al mondo sportivo cinese formando appoggi al «gruppo antipartito». Egli è stato inoltre accusato di aver calunniato il primo ministro Ciu En-lai e di aver adottato uno stile di vita «borghese», tra l'altro «portando un costoso orologio da polso svizzero».

La Kyodo aggiunge che nel novembre scorso Chuang è stato costretto a comparire davanti a circa 10.000 atleti e funzionari sportivi riuniti in una palestra di Pechino ed a leggere e pubblicamente ad alta voce in tale occasione una lunga denuncia del comportamento della signora Chiang e degli altri tre esponenti radicali della «banda dei quattro».

Chiang Tse-tung vinse per tre volte di fila il campionato del mondo di tennis da tavolo negli «anni '60». Durante la rivoluzione culturale gli fu rimproverato pubblicamente di degradare lo sport, dando eccessiva importanza alla vittoria. Peraltro la Chiang Ching, aggiunge l'agenzia giapponese, Chuang divenne membro del comitato centrale del PC cinese nel 1973 e nel gennaio del 1975 fu nominato ministro dello sport. Negli ultimi tempi si sono state voci non confermate secondo le quali egli sarebbe in stato di arresto. Finora non è stato nessun annuncio ufficiale circa un suo esonero dall'incarico ministeriale.

«Da tre a otto» i morti secondo un funzionario

Misteriosa sparatoria a Haiti durante un incontro di calcio

Ucciso a Bogotà un diplomatico USA che indagava sulle droghe

BOGOTA', 14

Un diplomatico americano, responsabile della sezione stupefacenti dell'ambasciata americana a Bogotà, è stato ucciso nel suo ufficio da uno sconosciuto mentre anche egli non è ancora chiarito, per ferite d'arma da fuoco. Il diplomatico Octavio Gonzalez, originario dell'Avana (Cuba) e naturalizzato americano, è stato ucciso nel suo ufficio in un grattacielo nel centro di Bogotà, considerato parte dell'ambasciata americana, ma non situato nel recinto della rappresentanza diplomatica.

Octavio Gonzalez dirigeva da quattro anni l'ufficio colombiano della «Drug Enforcement Agency» (DEA), un organismo governativo statunitense che si occupa della lotta contro gli stupefacenti e che ha uffici in una cinquantina di paesi.

PORT AU PRINCE, 14

Le autorità di Haiti hanno ammesso oggi che un minimo di tre e in massimo di otto persone sono rimaste uccise in circostanze misteriose verso la fine di una partita di calcio fra Cuba e Haiti, disputata due giorni fa.

Un funzionario del palazzo presidenziale, che non ha voluto fare il suo nome, ha confermato che uno dei morti è una guardia scelta del palazzo del presidente Haitiano Jean Claude Duvalier.

Le autorità rifiutano comunque di commentare l'episodio e di identificare i morti.

Le emittenti radiofoniche e i giornali di Haiti non hanno pubblicato alcun accenno alla sparatoria. Ma dalle dichiarazioni del funzionario di palazzo citato e di testimoni oculari si deduce — afferma l'Associated Press — la seguente cronaca dello svolgersi degli eventi:

«A nove minuti dalla fine dell'incontro i cubani hanno segnato la rete del pareggio per 1-1. In quell'istante, una raffica di mitra, sparata per sbaglio o appositamente, ha ucciso la guardia presidenziale.

«Sono seguiti altri spari. Pare che a questo punto gli spettatori che si trovavano nella zona sud-orientale della tribuna, dove si è verificata la sparatoria, siano stati presi dal panico fuggendo verso l'uscita. Non siamo tuttavia in grado di precisare se gli altri morti siano rimasti uccisi dalla sparatoria o travolti dalla folla in panico».

Secondo l'AFP, invece il tragico episodio sarebbe stato indirettamente provocato «da un gesto di stizza» di un soldato haitiano che, in seguito ad un gol segnato dai cubani, avrebbe sbattuto il suo fucile per terra. Dall'arma sarebbero partiti allora due colpi che avrebbero ucciso il militare e provocato l'ondata di panico tra gli altri spettatori.

La partita è comunque proseguita senza interruzione dopo la sparatoria.

Il risultato dell'incontro la finale due squadre in perfetta parità al termine delle due partite di andata e di ritorno, per il campionato dei Caraibi settentrionali, valevole quale eliminatoria per la Coppa del Mondo.

Le due squadre avevano infatti pareggiato pure per 1-1 all'Avana due settimane fa, per cui sarà ora necessario giocare una «bella» in località ancora non decisa, entro il 31 dicembre prossimo.